Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIV / N. 155 / Mercoledì 7 giugno 1967

Domenica 11 giugno diffusione straordinaria

Per domenica 11 giugno — prima grande giornata di diffusione dell'«Unità» per la campagna della stampa — è pervenuto un eccezionale impegno da parte dei compagni di NUORO: la Federazione diffonderà infatti 4.000 copie, più che quadruplicando la normale diffusione domenicale.

Intervista con i rappresentanti della Unione socialista araba

A pagina 3

Dopo una giornata di aspri combattimenti una prima risposta positiva ai pressanti appelli delle forze di pace

L'ONU ORDINA: CESSATE IL FUOCO

La risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza sulla base di un accordo intervenuto fra URSS e Stati Uniti dopo prolungate consultazioni fra i loro rappresentanti al Palazzo di vetro Il Segretario generale, U Thant, incaricato di tenere il Consiglio informato sulla applicazione della risoluzione

NAZIONI UNITE, 7 (mattina).

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite — che si è riunito alle ore 0,08 del 7 giugno (ora italiana) — ha approvato alla unanimità, in base a una proposta congiunta dell'URSS e degli Stati Uniti, una risoluzione che chiede l immediata cessazione del fuoco fra israeliani e arabi. La risoluzione invita «tutti i governi interessati ad adottare, come primo passo e senza indugio, tutte le misure per una immediata cessazione del fuoco e per la cessazione di tutte le attività militari nella zona». Il documento invita poi il segretario generale delle Nazioni Unite a tenere il Consiglio «prontamente e continuamente informato» della situazione, con particolare riferimento alla applicazione della risoluzione.

In apertura di seduta, il progetto della risoluzione, in due paragrafi, è stato presentato dal presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, il danese Hans Tabor, il quale ha avvertito che esso era il frutto di un accordo intervenuto fra i delegati permanenti dell'URSS, Nikolai Fiodorenko, e degli USA, Arthur Goldberg. La risoluzione non chiede altro che la cessazione del fuoco, allo scopo di lasciare la via aperta a una soluzione negoziata della contesa fra i Paesi arabi e Israele.

La seduta del Consiglio di Sicurezza, annunciata in un primo tempo per le prime ore del pomeriggio di ieri, era stata poi spostata alle 18 (ora locale, corrispondente alla mezzanotte per l'Europa), e successivamente di un'altra mezz'ora, ridotta infine, come si è detto, a soli otto minuti. Ciò per dare ai delegati permanenti dell'URSS e degli USA la possibilità di raggiungere l'intesa, che infatti ha offerto la base alla approvazione della risoluzione. Fiodorenko e Goldberg si sono incontrati nel corso della giornata due volte, e hanno discusso lungamente, nell'ufficio del presidente del Consiglio di Sicurezza, il quale è sempre stato presente e ha partecipato ai colloqui.

Fin dal termine della precedente seduta del Consiglio (conclusasi ieri mattina secondo l'ora italiana), si erano delineate due posizioni in contrasto: gli americani infatti sollecitavano lo sblocco, da parte egiziana, dell'accesso al golfo di Akaba attraverso lo stretto di Tiran, mentre da parte sovietica si riteneva che le forze armate arabe e israeliane dovessero essere invitate a tornare sulle posizioni di partenza. Tuttavia nel corso del primo colloquio fra Goldberg e Fiodorenko è stata riconosciuta la necessità di ottenere prima di tutto la cessazione del fuoco, anche senza condizioni, e si è perciò delineata la possibilità di un compromesso.

Naturalmente, la risoluzione del Consiglio di Sicurezza è solo un primo passo, e ci si chiede se Israele, che ha sempre tenuto un atteggiamento sprezzante verso le deliberazioni delle Nazioni Unite, sarà disposta ad applicarla. Il fatto che le truppe israeliane si siano addentrate abbastanza profondamente in territorio egiziano potrebbe tuttavia indurre Tel Aviv ad accettare la risoluzione. Quanto agli arabi, essi hanno sempre in mano carte importanti, quali il blocco del canale di Suez e dei rifornimenti petroliferi.

Un primo successo

SCRIVIAMO queste note frettolose a pochi minuti dal momento in cui, alle 1,30 di notte, le telescriventi hanno battuto la notizia che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, all'unanimità, ha ordinato a Israele e ai Paesi Arabi il «cessate il fuoco». La notizia è giunta al termine di un'altra sanguinosa giornata, segnata da aspri combattimenti su tutti i fronti, quando le stesse informazioni ufficiali israeliane riferivano che più dura stava facendosi la resistenza egiziana nel Sinai, dove l'offensiva di Israele era penetrata in profondità.

L'ordine del «cessate il fuoco» non è ancora la pace e nemmeno il raggiungimento dell'armistizio. Ma, allo stato dei fatti è la notizia più positiva che potesse giungere a tutti coloro che, in questi giorni, avevano posto al centro dell'attenzione e della loro richiesta, l'elemento fondamentale della cessazione delle ostilità. «*La prima esigenza dell'ora* — affermava fin dal mattino del 5 giugno la Direzione del PCI — *è che cessino immediatamente le azioni militari da ambo le parti e che si avvii subito un negoziato sotto l'egida dell'ONU*». Salutiamo dunque, oggi, la notizia dell'unanimità raggiunta all'ONU attorno al «cessate il fuoco» come un successo dell'azione delle forze più responsabili e delle masse immense che nel mondo regolano il proprio impegno, e la propria lotta, sul passo della difficile e tormentata strada della pace.

Il «cessate il fuoco» per il Medioriente, certamente, è un contributo anche alla distensione. Ma nel momento stesso in cui questo è da rilevare, non va dimenticato che se oggi il fuoco potrà cessare nei deserti egiziani, esso tempesta ancora, semina morte e distruzione, nel Vietnam. E che dunque una guerra continua, spietata, dura, apertamente alimentata e intensificata dalle stesse forze che, nel Medioriente, avevano intessuto, più o meno nell'ombra, trame di intrigo e di guerra.

DAL CESSATE il fuoco, alla pace. Questo è il passo avanti ulteriore da compiere. Giova qui, sottolineare, che né il primo passo avrebbe potuto essere compiuto — né il secondo si compirà — se fossero prevalse, in questi giorni — e se prevarranno domani — quelle forze di «interventismo» che, fin dall'inizio della tensione nel Mediterraneo avevano cercato o preteso la soluzione di forza, l'impegno massiccio, navale e politico, contro i Paesi arabi. Ancora ieri, mentre le forze più responsabili prendevano posizione per l'immediata cessazione delle ostilità, ha preso corpo e si è sviluppata ancora la torbida campagna propagandistica, antiaraba e contro soluzioni di pace. Intessuta di falsificazioni e razzismo, di incoraggiamento alla divisione e all'odio, tutta proiettata a ergere nuovi muri di aspro dissenso accanto a quelli già esistenti, a immobilizzare per l'eterno il problema arabo-israeliano nei termini di un dramma biblico, questa campagna di «interventismo democratico», se riceve oggi un duro colpo, non è destinata a cessare. Per questo, per favorire ogni passo avanti sulla strada imboccata oggi dall'ONU, essa va contrastata con fermezza per liquidare in essa le punte oltranziste che, in sostanza, prosperano solo sulla tensione e sulla rottura, temono più di ogni altra eventualità il clima di trattativa, la pace.

PER LIQUIDARE questa campagna, il problema arabo-israeliano va innanzitutto posto sui suoi piedi, concreti di colossale questione storica, politica, sociale, che non riguarda solo i Paesi del Medio Oriente, ma tutta l'umanità progressiva. E' un tema di fondo che interessa tutte le forze che non hanno una visione del mondo polverizzata e provinciale; e quindi interessa innanzitutto marxisti e cattolici. E' un tema che potrà trovare uno sbocco civile solo sul terreno politico. Un terreno, questo, che ha bisogno di pace per divenire fruttuoso nella prospettiva e permettere, a tutti, di procedere alla conquista di una pace duratura che si fondi su un nuovo atteggiamento di Israele nei confronti dei Paesi arabi e su un riconoscimento arabo della nuova realtà di Israele.

Nel momento in cui l'ONU ordina agli arabi e agli israeliani di cessare il fuoco, torna in tutta la sua portata, il problema di fondo della convivenza pacifica, da costruire, fra arabi e Israele. Esprimiamo la speranza che se cesseranno i giorni dell'orrore per il Medio Oriente, se le armi taceranno, al termine del loro cammino per la ricerca di un terreno comune, sia arabi che israeliani trovino le condizioni per una pace duratura.

Maurizio Ferrara

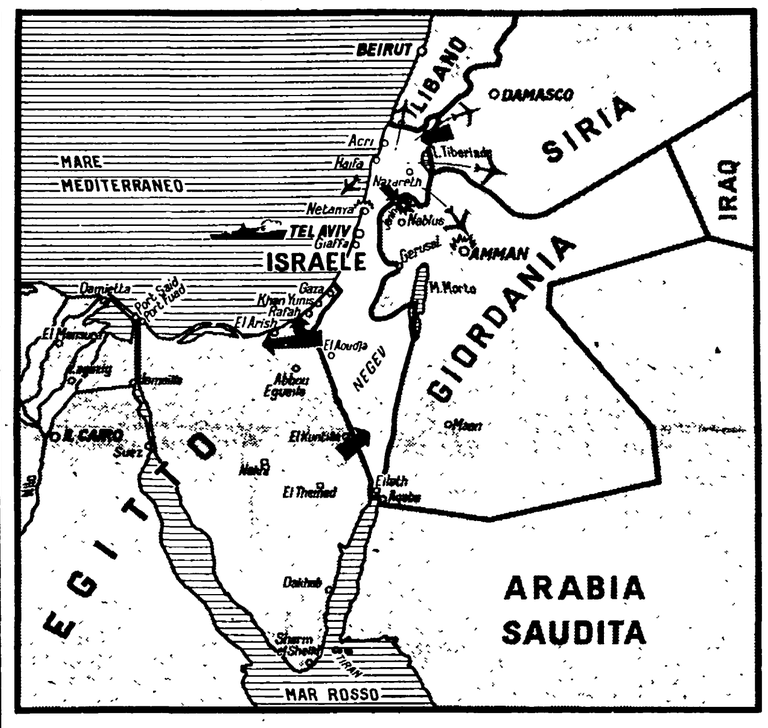
L'annuncio a Radio Cairo

IL CAIRO, 7 (mattina)

Radio Cairo ha interrotto le sue trasmissioni per annunciare più volte la decisione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che chiede la cessazione immediata delle ostilità. La radio non ha fatto alcun commento.

Dopo aver denunciato l'intervento di aerei anglo-americani nella guerra

La RAU chiude il Canale e rompe con l'America



Anche Siria, Algeria, Irak, Yemen e Sudan troncano i rapporti diplomatici con l'America

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 6.

La RAU e l'Algeria hanno rotto le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. La Siria anche con la Gran Bretagna, con cui RAU e Algeria non avevano relazioni. Successivamente anche il Sudan, l'Irak e lo Yemen hanno attuato la stessa misura. L'annuncio di queste decisioni è venuto dopo l'accusa di Nasser a USA e Gran Bretagna di aver aiutato l'aggressione di Israele contro i Paesi arabi.

L'annuncio della rottura dei rapporti diplomatici con Washington è stato dato al Cairo nei termini seguenti:

«Il governo egiziano ritiene che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna abbiano commesso un atto concreto di aggressione contro l'intera nazione araba. Per tale motivo, e in seguito a consultazioni con i capi di Stato arabi, il governo della RAU ha deciso di rompere i propri rapporti diplomatici con gli Stati Uniti». Il comunicato, diffuso dal ministero degli Esteri, conclude così: «E' già ben noto che i rapporti diplomatici con la Gran Bretagna sono interrotti da qualche tempo».

In serata il governo ha quindi annunciato che tutti i cittadini americani saranno espulsi dal paese, e che intanto dovranno raccogliersi in due alberghi sul Lungo-Nilo. Analogo provvedimento è stato adottato in Siria.

Il comunicato relativo a una partecipazione anglo-americana alla aggressione, a fianco di Israele, diffuso dal comando supremo delle forze armate della RAU, dice: «L'appoggio militare anglo-americano ad Israele è entrato, da ieri, in una nuova fase. Bombardieri Canberra con i contrassegni inglesi hanno partecipato ai bombardamenti nella regione del Sinai. Ciò dimostra, in maniera irrefutabile, l'intervento flagrante dell'imperialismo nella fatidica battaglia attualmente in corso nella terra araba».

La radio del Cairo ha annunciato che le autorità egiziane posseggono prove molto chiare del fatto che trentadue apparecchi americani, partiti dalla base statunitense in Libia (Wheelus Field), si sono diretti verso Israele.

Il governo della RAU ha anche deciso la chiusura del Canale di Suez.

Un comunicato del Comando supremo delle forze armate della RAU ha comunicato che «a causa dell'intervento dei governi americano e britannico nell'aggressione militare israeliana e della protezione che essi dànno ad Israele con aerei che si levano in volo dalle portaerei, è stato deciso di arrestare la navigazione nel canale di Suez. D'altra parte — prosegue il documento — le ripetute incursioni di aerei israeliani contro le navi in transito nel canale ci impongono, per salvaguardare la sicurezza di questa vitale via d'acqua, di allontanare ogni nave che possa diventare un relitto, intralciando così per molto tempo la navigazione».

Dal fronte le notizie sono imprecise e contraddittorie: gli israeliani non hanno confermato il bombardamento di Tel Aviv dal mare, annunciato dagli egiziani, e questi ultimi non hanno confermato la perdita di Gaza. Si precisa anche che il settore arabo di Gerusalemme non è caduto, ma che vi si combatte casa per casa.

Nella prima giornata di guerra sono stati abbattuti dalla RAU — afferma un comunicato — 86 aerei aggressori. Il totale è giunto a 115, secondo la stessa fonte, nelle ore successive. Un pilota israeliano lanciatosi con il paracadute è stato ucciso dagli abitanti di un villaggio, che egli aveva minacciato con le armi. Le forze egiziane, secondo le fonti ufficiali, sono impegnate in aspri combattimenti a El Arish, Abu Ogeila e Kosseima. Nuovi scontri si accendono sul fronte del Sinai.

I mezzi blindati arabi avrebbero sfondato le linee nemiche a El Kantilla, a nord di Eilath. Quindici piloti israeliani sarebbero stati catturati, in varie località della RAU, dopo l'abbattimento dei rispettivi aerei. Gli attacchi contro la zona di Bir Al Hassan, secondo radio Cairo, sarebbero stati respinti.

Il Comando supremo della RAU ha osservato, in un drammatico documento diffuso in serata, che «l'intervento aereo

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

Dopo la dichiarazione del governo di Mosca

Intensa attività sovietica per una soluzione pacifica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6.

Il tentativo degli Stati Uniti e della Gran Bretagna di ritardare al massimo l'intervento dell'ONU nel Medio Oriente, così da permettere alle truppe israeliane di sfruttare al massimo la situazione militare ad esse favorevole e porre l'ONU di fronte al fatto compiuto di una soluzione «militare» della crisi, rappresenta — dicono questa sera gli ambienti politici di Mosca — un grave e serio pericolo. Così facendo infatti — si fa notare — non si doma l'incendio e non si lavora per evitare l'allargamento del conflitto.

La stampa pubblica stamane la dichiarazione del governo sovietico della notte scorsa, e scrive che prima di tutto bisogna imporre ad Israele di ritirare le proprie truppe sulla linea di partenza e di cessare ogni azione militare contro i paesi arabi. A questo scopo, urgente è ormai diventato l'intervento delle grandi potenze e dell'ONU che, prima di tutto, devono prendere atto che nel Medio Oriente è in corso, come scrivono questa sera le Isvestia, *una «evidente aggressione» da parte di Israele.*

Beliaev, sulla Pravda, *ha affrontato il problema delle responsabilità di Israele che — quando esistevano tutte le condizioni per affrontare in altro modo la crisi — ha scelto deliberatamente la via della guerra. In discussione non vi è, precisa ancora la* Pravda *il diritto alla esistenza di Israele, giacchè l'unica reale minaccia allo Stato di Israele viene, semmai, dalla politica avventuristica dei suoi dirigenti. In altri termini, si continua a sostenere a Mosca che la esistenza, in mezzo al mondo arabo, dello Stato israeliano, non può essere garantita dalle armi ma soltanto da una politica di amicizia verso i paesi vicini. Qui — si fa rilevare — è l'errore storico compiuto dai dirigenti israeliani i quali non hanno imparato la lezione del '56, non hanno seguito le indicazioni dell'ONU che impegnavano Israele a cercare le necessarie garanzie affrontando con gli arabi i problemi degli esuli palestinesi, sviluppando normali rapporti di*

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Tel Aviv: euforia per l'offensiva

I CARRI ARMATI ISRAELIANI PUNTANO SUL CANALE DI SUEZ

I bollettini di guerra segnalano un'avanzata in due direzioni, ma gli ultimi comunicati parlano di «battaglia dura e difficile» — Sul fronte siriano le forze di Israele sono sulla difensiva

TEL AVIV, 6.

Fiducia ed ottimismo sono la nota dominante, questa sera, a Tel Aviv. Il «duro colpo» inferto agli arabi — per usare l'espressione adoperata da Levi Eshkol, ieri sera, al Parlamento — sollecita l'orgoglio nazionale e le notizie dai fronti sono seguite con estrema attenzione. Tutti i comunicati, del resto, sottolineano — pur nella loro frammentarietà — la rapida avanzata (che ripete le direttrici del 1956); e grande eco hanno avuto l'elenco delle perdite aree arabe diffuso ieri a mezzanotte, e quello del materiale bellico catturato oggi nel Sinai (secondo le dichiarazioni rese dal portavoce del Ministero della difesa). In questo quadro, anche le iniziative politiche — tra cui va segnalato il viaggio del ministro degli Esteri Abba Eban all'ONU — passano in seconda linea.

Cercando di costruire un quadro complessivo, attraverso i vari comunicati diramati nella giornata a Tel Aviv (in qualche punto contraddittori) si ha da qui il seguente panorama della situazione:

1) gli israeliani attaccano su tutti i confini, da Haifa al nord al Sinai al sud. Fermate le forze siriane che all'alba avevano preso l'iniziativa, sugli altri tre fronti essi stanno sfruttando i primi successi dopo aver conquistato la supremazia aerea. In particolare sarebbero 388 gli aerei arabi distrutti al suolo o nel corso di combattimenti. Questa cifra però aumenterebbe d'ora in ora (secondo fonti arabe gli aerei israeliani distrutti sono 182). Inoltre, secondo le dichiarazioni del ten. colonnello Moshe Perlman, nel Sinai sono stati distrutti o catturati 200 carri armati egiziani, e altri otto aerei sono stati abbattuti.

2) Le colonne del generale Moshe Dayan — seguendo all'incirca le stesse direttrici del 1956 — sarebbero entrate in territorio egiziano per almeno 70 chilometri, e si troverebbero oramai a metà strada fra il confine israeliano ed il canale di Suez.

Su questo fronte, tuttavia, le operazioni militari presentano due aspetti nettamente distinti. Lungo la costa, la città di Gaza — difesa dai reparti arabo-palestinesi di Ahmed Chonkeiry — è stata occupata. Colonne celeri hanno anche occupato Bir-Lahfam e Abu Egeila a sud-est del centro costiero di El-Arigh anch'esso occupato con la sua base aerea. Accelerando la loro avanzata, i mezzi corazzati sono giunti in serata all'incrocio delle strade verso Giabil e Gibneh, 40 chilometri oltre Abu Egeila: questo incrocio stradale si trova a circa 150 chilometri da Ismailia, sul canale di Suez. Dopo aver conquistato la supremazia aerea gli israeliani starebbero dunque avanzando in tutto il Sinai. A notte, tuttavia, un portavoce ufficiale ha detto che la battaglia dei carri armati nel Sinai «è dura e difficile» e che «gli egiziani hanno contrattaccato in vari punti, sempre respinti». C'è da rilevare ancora che una trasmissone radio del pomeriggio, dopo aver annunciato che tutta la fascia costiera di Gaza era stata «superata», ha concluso invitando le popolazioni ad arrendersi. Ciò fa ritenere agli osservatori stranieri che potrebbero esserci ancora dei nuclei di resistenza.

Assai diverso è l'andamento delle operazioni nella zona sud del confine tra Israele ed Egitto. I comunicati di Tel Aviv hanno taciuto tutto il giorno sugli scontri in corso intorno ad Al Kantilla, dove com'è noto la iniziativa è in mano agli arabi. Le fonti ufficiali si limitano a negare che i combattimenti si svolgono già in territorio israeliano e soltanto in nottata un portavoce ufficiale ha ammesso che in questa zona gli egiziani hanno attaccato, «ma, ha aggiunto, sono stati fermati».

3) In Giordania gli israeliani avanzerebbero oltre Latrum, Jenin e Nebi Shmuel.

4) A Gerusalemme è stato occupato il quartiere giordano di Sheikh Jarrah, ma al tramonto la città vecchia era ancora nelle mani degli arabi. A loro volta i giordani hanno affermato di essere penetrati nel quartiere ebraico di Abu Tur. Tutta la zona israeliana è comunque sottoposta a violenti bombardamenti da parte giordana. I danni, nella zona israeliana, sono gravi. Sono stati espugnati — nel corso di violenti combattimenti — i villaggi arabi di

(Segue in ultima pagina)

Ordine del giorno della FILP

LA CGIL AI PORTUALI: «NON CARICATE ARMI»

A Civitavecchia una nave israeliana costretta a ripartire senza un carico di bombe e munizioni della NATO

La segreteria nazionale della Federazione dei lavoratori portuali aderente alla CGIL ha approvato ieri, il seguente ordine del giorno:

«La Segreteria Nazionale della FILP-CGIL di fronte alla gravità del conflitto in corso nel Medio Oriente che mette in pericolo la pace nel mondo ed in particolare nell'area mediterranea; convinta d'interpretare il sentimento pacifico di tutti i lavoratori italiani; tenuto conto della volontà di popoli e di governi nella comune ricerca di una soluzione negoziata della crisi; invita tutti i portuali italiani a rifiutarsi d'imbarcare sulle navi materiale bellico diretto a qualsiasi paese belligerante nel Medio Oriente; plaude alla decisione dei portuali di Civitavecchia che si sono opposti ad imbarcare 300 tonnellate di armi e munizioni dirette ad Israele; esorta il governo italiano ad adottare provvedimenti atti a mantenere il nostro paese al di fuori del conflitto in corso e per promuovere e favorire ogni iniziativa capace di far cessare il fuoco e ricercare la via della pacifica negoziazione per il superamento della grave crisi nel Medio Oriente».

(A pag. 2 il servizio da Civitavecchia).

Truppe di Algeri giunte nella RAU

ALGERI, 6

Truppe algerine sono state inviate nella RAU e sono subito state inviate al fronte. Non si tratta del primo scaglione, inviato per via terrestre, perchè l'aggressione israeliana ha costretto il governo di Algeri a stringere i tempi. Le nuove truppe sono state inviate in aereo.